

ESTRATTO

192

MEDIOEVO E RINASCIMENTO

ANNUARIO

del Dipartimento di Studi
sul Medioevo e il Rinascimento
dell'Università di Firenze

X / n.s. VII

1996



CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

1997

GABRIELLA GALARDI - LEONARDO ROMBAI

JACOB GRÅBERG DI HEMSÖ GEOGrafo E STATISTICO A FIRENZE (1828-1847)*

1. METODO E FINALITÀ DELLA PRODUZIONE GEOGRAFICA DI GRÅBERG

Pressoché in tutti gli scritti analizzati – essenzialmente quelli riferibili al soggiorno fiorentino, corrispondente all'ultima parte della sua vita (1828-47) – Gråberg evidenzia apertura culturale internazionale e scrupolo di documentazione esemplare, grazie al controllo sicuro di un ventaglio amplissimo di fonti e studi, sia coevi che storici¹, all'attiva partecipazione alla vita scientifica del suo tempo, come è agevole comprendere dalle innumerevoli riviste che lo annoverarono fra i collaboratori, e al ricorso sistematico a canali di informazione di indubbia attendibilità, ufficiali e privati, anche i più riservati²: questo assunto è dimostrato dalla presenza nei lavori di ricchi e articolati apparati statistici (specialmente di ordine produttivo e commerciale) che spesso contribuiscono a dare spessore originale alle opere riferite ai vari paesi dell'Africa setten-

* La ricerca è stata condotta in stretta collaborazione dai due autori. In particolare, a G. Galardi spetta la stesura dei paragrafi 1, 2 e 3; e a L. Rombai la stesura dei paragrafi 4 e 5.

¹ Il Nostro fu sicuramente favorito, in questo, dalla padronanza di ben otto lingue, arabo compreso, oltre che dalla fitta rete di corrispondenze intessuta con studiosi e viaggiatori, società scientifiche e accademie culturali, e finalmente dalle frequenti collaborazioni e dai costanti rapporti ugualmente allacciati con innumerevoli giornali e riviste d'Europa.

² Scrive F. PARLATORE, *Elogio di Jacopo Gråberg de Hemsö*, «Atti dell'Accademia dei Georgofili», vol. 25, 1847, pp. 290-304: 299, che "egli nulla trascurò per giovare dei suoi rapporti, onde procurarsi con tutta la possibile diligenza i materiali necessari". Cfr. pure l'utile (per la prima parte della sua vita) profilo biografico *Notice biographique sur le chevalier Jacques Gråberg de Hemsö consul emerite de S. M. svedoise rédigée par L. J. E. Gråberg*, Firenze, Pezzati, 1831.

trionale, come il Marocco e l'Algeria, la Libia e l'Egitto, alla Siria con Palestina e Libano, alla Svezia e infine alla Toscana, almeno relativamente alla trattazione specifica della miniera cuprifera di Montecatini e del "risorgimento" territoriale della Maremma in anni di grandi cambiamenti, quali erano quelli del secondo quarto dell'Ottocento, come si vedrà più avanti.

Di sicuro, le opere dedicate a queste realtà geografiche risultano sempre impreziosite dalla conoscenza diretta – spesso profonda, per i lunghi soggiorni e viaggi – sia degli inquadramenti d'insieme, sia delle principali problematiche geoumane ed economiche, spesso puntualmente correlate a quelle di altri paesi mediante il metodo comparativo.

Nell'impostazione degli studi appare sempre apprezzabile il tentativo di definizione di una griglia organica e lineare, equilibrata e sistematica insieme, che è propria della migliore *geografia statistica* dell'epoca napoleonica e della Restaurazione (specialmente del filone amministrativo coltivato da funzionari e tecnici o scienziati per descrivere province e regioni sia interne che esterne allo Stato committente), con l'ordine espositivo che è dato dalla presentazione preliminare di bibliografia e fonti, dalla trattazione generale che introduce le diverse partizioni della materia e i temi più specialistici. Anche nelle opere di taglio prettamente contemporaneistico non si manca mai di fare un ricorso più o meno ampio (di regola dimostrando senso della misura e rifiuto dell'erudizione fine a se stessa) alla storia: la dimensione tempo serve infatti a spiegare la genesi delle forme organizzative reali del territorio.

Nell'opera scientifica di Gråberg è quindi facile rilevare l'eredità illuministica con la capacità "a cogliere gli stretti legami fra scienza e modo d'organizzarsi della società: cioè le sue direzioni politiche"³. In effetti, la geografia statistica dello studioso svedese, lontana dall'arido descrittivismo classificatorio di molti contemporanei, è concepita in senso applicativo, come un vero e proprio strumento geopolitico in grado di dare risposte concrete ai particolari bisogni conoscitivi di governi e società, al fine di poter consapevolmente attivare quella "arte di governare" atta "ad accrescere l'ordine, e la sussistenza dei popoli".

In questo contesto di forte impegno e tensione morale, l'attenzione prestata alle componenti fisiche e naturali dei quadri paesistico-ambientali (condizioni geologiche e pedologiche dei suoli, aspetti morfologici e

³ L. GAMBÌ, *Uno schizzo di storia della geografia in Italia*, in *Id.*, *Una geografia per la storia*, Torino 1973, pp. 7-9.

idrografici, vegetazionali e climatici) risulta in genere non superficiale, evidenziando anzi una attitudine e preparazione naturalistica anche spiccata. Emblematica appare l'inedita memoria del 1830 sui caratteri orogeologici del Marocco⁴, dove la trattazione dell'ambiente naturale non è mai disgiunta dalla considerazione delle destinazioni d'uso geoumane, sia reali che potenziali: così, ad esempio, per gli altopiani alluvionati racchiusi dalle diramazioni dell'Atlante ad est di Fez, dei quali si mette in risalto l'alto grado di fertilità dei terreni che era vanificato dal pascolo di "innumerevoli armenti di bestiame grosso, e greggi di pecore e di capre, appartenenti agli amazighi, che soli occupano coteste elevate pianure"; così, per le diffuse mineralizzazioni di rame, ferro, oro, ecc., o anche per le sorgenti minerali, il cui auspicabile sfruttamento richiedeva comunque un maggior grado di conoscenza, reso problematico dalle difficoltà frapposte dal governo ai viaggiatori europei che intendevano penetrare nell'interno, soprattutto se l'obiettivo era quello "di intraprendere quivi geologiche investigazioni"⁵.

Troppo spazio richiederebbe la considerazione adeguata di tutti gli scritti da Gråberg dedicati alla geografia dell'Europa e degli altri continenti che manifestano sempre una preparazione di base (fatta oltre che sulle opere descrittive anche e soprattutto sulle cartografie, sempre particolarmente considerate) accurata e profonda e un metodo di lavoro improntato da scrupolo scientifico e finalità positive, sia per arricchire con apporti originali il quadro delle conoscenze, sia per divulgare la cultura geografica internazionale in Italia.

2. GRÅBERG OSSERVATORE E INFORMATORE AGGIORNATO SULLA PRODUZIONE GEOGRAFICA EUROPEA

È specialmente nelle numerose e sempre puntigliose recensioni e note bibliografiche che spirito critico e propositi didascalici si integrano compiutamente: al riguardo, basti ricordare il contributo originale offerto all'allargamento delle conoscenze con le ampie note relative all'opera originale scritta nel 1833 dal geografo fiorentino Luigi Serristori sul litorale del Mar Nero a partire da Odessa, ricca di informazioni e dati sul movimento commerciale e sulla popolazione, gli aspetti linguistico-cul-

⁴ *Cenni orografici e geologici dell'Impero di Marocco* del 5 dicembre 1830, cc. 6, in Archivio dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, busta 71, n. 890.

⁵ Ivi, cc. 2 e 4.

turali e politici (ne "Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti" dello stesso 1833); ai lavori pure geografico-statistici di Adriano Balbi del 1829 sulla Russia, comparata con i principali stati del mondo mediante analitiche tavole quantitative su aspetti demografici, economici, politici e culturali (non senza mettere in risalto errori di stampa e di valutazione), e dell'editore Pomatelli di Ferrara dello stesso anno su Russia, Grecia e Turchia (nella "Antologia" del 1829); e ancora la trattazione congiunta del ponderoso *Nuovo Specchio geografico* universale del Mac Carthy, approntato da Pietro Castellano per l'edizione italiana del 1830 (non si manca di correggere i numerosi errori toponomastici e storico-geografici ivi presenti e criticare pesantemente l'impostazione e i contenuti generali della monografia relativa alla Toscana, specialmente per il mancato aggiornamento del quadro socio-economico-territoriale), e dell'altra enciclopedica *Géographie* generale del Vander Maelen del 1830 (nella "Antologia" del 1830), così come la presentazione del *Quadro fisiografico* generale e regionale (corredato da un atlante) dell'Europa dello Schow, viziato dalla mancanza di una completa trattazione climatica e pedologica (nella "Rivista Europea" del 1839).

Note (che si prefigurano più come contributi che recensioni) vengono dedicate non solo a problematiche geografico-statistiche ma anche a quelle più prettamente geografico-storiche, come gli scritti sulle regioni steppose del nomadismo pastorale dell'Asia centrale, e specificamente al paese dei Kirghizi Kasaki, descritto dettagliatamente – prendendo spunto dalla pur notevole opera del russo de Levchine non accompagnata peraltro da carte basate su osservazioni astronomiche e rilevamenti trigonometrici – con modello monografico e con evidenziazione dei contrasti geopolitici sull'area esplosi fra Russia e Inghilterra (nella "Rivista Europea" e ne "Il Politecnico" del 1840), e gli scritti di storia delle esplorazioni e dei viaggi, a partire da quelli dei navigatori medievali genovesi Antoniotto Usodimare e Antonio da Noli (nel "Nuovo Giornale Ligustico" del 1831 e nello "Annuario Geografico Italiano" di Annibale Ranuzzi del 1844).

È proprio nel campo d'indagine della storia delle esplorazioni e dei viaggi che emerge tutta la profonda e multiforme cultura geografico-umana dello svedese. Ammirevoli per chiarezza di ragionamento ed erudizione insieme sono le amplissime recensioni su *Il Milione* di Marco Polo riedito nel 1824 dalla Società di Geografia di Parigi, senza che il curatore avesse condotto a fondo la verifica dell'attendibilità del testo originale mediante l'opera paziente della comparazione con la storiografia cinese e con gli scritti europei coevi (Gråberg illustra pure i cambia-

menti intervenuti dal basso Medioevo in poi nella geografia politico-culturale, nelle vie commerciali, nella toponomastica, ecc., auspicando l'edizione critica preparata dal 'geografo regio' della Toscana napoleonica Giovanni de Baillou, da tempo defunto) (nella "Antologia" del 1825); sul recente viaggio del francese René Caillié a Tombuctù, del cui resoconto edito nel 1830 nella collana della stessa Società parigina si mettono pignolescamente in luce (grazie alle informazioni oralmente acquisite durante i lunghi soggiorni nell'Africa settentrionale sulla mitica città commerciale, sugli abitanti e la loro cultura, sulle produzioni e sui commerci, sulla viabilità) incongruenze ed errori in gran quantità, per finire con una autentica stroncatura scientifica, allargata a tante altre opere periegetiche del tempo (nella "Antologia" del 1829 e del 1830); su una miscellanea di resoconti di viaggi e di descrizioni geografiche della Libia e dell'Africa centrale, edita tra il 1825 e il 1828 nella ricordata collana della Società parigina, minutamente annotata con i consueti spunti critici relativamente ad itinerari e insediamenti, costumi e comportamenti delle popolazioni (nella "Antologia" del 1829).

Notevoli appaiono pure le considerazioni critiche sulla raccolta di viaggio e di "sbozzi" geografici dei paesi dell'Europa meridionale (Toscana compresa, come si vedrà più avanti) del tedesco Alfredo Reumont del 1835 (nel "Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa" del 1836); sul resoconto del viaggio di Giacomo Costantino Beltrami alle sorgenti del Mississippi del 1824 (un'impresa esploratrice paragonata a quella di Giovanni da Verrazzano) che offre allo studioso svedese l'occasione per rivalutare un'opera ricca di contenuti geografici ed etnografici, ingiustamente criticata in Francia "per invidie accademiche", oltre che per sfoggiare la sua notevole e aggiornata conoscenza della geografia del bacino del grande fiume e della storiografia sugli Stati Uniti (nella "Antologia" del 1829); sul resoconto del coraggioso viaggio di scoperta alla foce deltizia del Niger (che finalmente risolveva un'annosa questione geografica secondo l'ipotesi già formulata dal Nostro, offrendo pure notevoli contributi alla conoscenza dell'Africa centrale sotto il profilo cartografico-geografico ed etnologico che avrebbero dovuto essere sfruttati dagli inglesi sul piano coloniale, anche "al fine d'introdurre in quelle regioni l'incivilimento, le arti e l'industria, e di procacciare a quelle popolazioni una copiosa sorgente di novella ricchezza") e in altre aree dell'Africa equatoriale dei fratelli Lander (nella "Antologia" del 1831 e ne "Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti" del 1834); sul resoconto del viaggio al Capo Nord fatto nel 1799 da Giuseppe Acerbi e pubblicato nel 1832 a cura di Giuseppe Belloni, ma accolto con una autentica

stroncatura per la superficialità e gli errori ivi contenuti, nonostante l'esistenza di una nutrita bibliografia di opere periegetiche sul tema che Gråberg elenca accuratamente (nella "Antologia" del 1832); sullo studio del Ranking del 1827 vertente sulle ipotetiche migrazioni medievali dei mongoli e di altre popolazioni asiatiche nel continente americano, alle quali lo stesso intellettuale svedese mostra di dare pieno credito, così come all'arrivo dei vikinghi nella parte nord-orientale, tema considerato – oltre che nella "Antologia" del 1829 – pure successivamente nell'occasione dell'analisi di un'opera danese "sulla scoperta dell'America nel secolo X", tradotta e edita da C.C. Rufo (nel 1839 in un opuscolo stampato a Pisa); sull'opera del religioso lodigiano Angelo Cagnola del 1829, ove si ricostruisce la fuga degli ebrei dall'Egitto (datata 1491 a.C.), con relativo itinerario nel deserto, opera giudicata piena di errori di ordine storico-topografico e toponomastico, senz'altro corretti grazie al ricorso a un notevole apparato critico (nella "Antologia" del 1830).

Degne di speciale considerazione appaiono pure altre recensioni ad opere d'impostazione geografico-storica, come il ponderoso studio sul commercio tra Levante ed Europa nel periodo compreso tra le Crociate e la scoperta dell'America, scritto nel 1830 dal Depping (se ne rileva, con la solita cura, le carenze documentarie relative anche a lavori editi e notissimi, quali le relazioni del Ramusio, gli errori cronologici e topografici, la mancata considerazione della regione baltica nei suoi intensi rapporti con il Levante già prima delle Crociate, ecc.) (nella "Antologia" del 1831); il grande *corpus* di documentazione originaria sconosciuto (raccolto da Eugenio Alberi) degli ambasciatori veneti al Senato della Serenissima, con relazioni scritte nell'età moderna dai residenti diplomatici nei più diversi stati italiani ed europei ed in parte anche extraeuropei, inquadrare in una griglia che ricorda assai da vicino quella monografica assunta dalla geografia statistica fra Sette e Ottocento (nel "Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa" del 1839); l'assetto antico dell'India con i suoi commerci con l'Europa fino allo scadere del XV secolo, opera ormai classica del Robertson, ottimamente aggiornata e illustrata in edizione italiana dal "grande italiano" Gian Domenico Romagnosi nel 1827 (nella "Antologia" del 1830); la descrizione storica del mondo del filosofo arabo del XIV secolo Ibnu Khaldun (edita in un opuscolo fiorentino del 1834); e infine la lettera del polacco Giuseppe Siérakowski sul famoso mappamondo di Fra Mauro camaldolese che all'epoca si datava 1440 anziché 1459 e che era stato costruito per il re del Portogallo. È interessante sottolineare quanto ben intuito dallo studioso svedese, vale a dire il carattere riservato di questa rappresentazio-

ne, come di tante altre cartografie “di scoperta” (ad esempio prodotte più tardi da Cristoforo Colombo), dalla chiara finalità strategica e quindi volutamente alterata in certe componenti geografiche (nella “Antologia” del 1831).

Del resto, la fama di grande divulgatore scientifico, promotore di studi e maestro indiscusso della *geografia statistica* di cui, in Italia almeno, godette il Gråberg – che, a più riprese, non manca di ricordare, con mal celato orgoglio, di essere stato il vero precursore di questo filone di studi, con i suoi “Annali di Geografia e di Statistica” editi a Genova nel 1802-1803 – è dimostrata dalle sue innumerevoli notizie sullo stato dell’arte, in genere in forma di complete rassegne bibliografiche allargate almeno alla realtà europea, fornite ai lettori italiani. Dopo l’*Informazione* sulla Società Francese di Statistica Universale fondata il 22 novembre 1829 edita nella “Antologia” del 1830 – ove si sottolinea che l’importanza applicativa della statistica, in quanto strumento geopolitico, era stata ben colta da numerosi governi europei (specialmente da quelli francese, svedese e danese), oltre che da singoli studiosi come Corrado Malte Brun, Melchiorre Gioia, Adriano Balbi, ecc. – compare, infatti, la prima dettagliatissima nota fiorentina⁶ sui *Progressi della geografia e della sua letteratura* nel triennio 1829-1831 edita nell’annata 1832 della stessa rivista, nella quale si sottolineano in primo luogo la progressiva istituzionalizzazione della disciplina, grazie alla fondazione delle società geografiche di Parigi (1826) e Berlino (1828) per merito soprattutto di colui che lo svedese definisce “principe dei geografi ora viventi”, cioè Carlo Ritter⁷, e grazie alla fondazione della società di Londra (1830), oltre che della già ricordata associazione parigina di Statistica Universale (1829); e in secondo luogo il processo di adeguamento teorico-contenutistico in corso perché la geografia – soprattutto tramite l’operato delle nuove istituzioni scientifiche – potesse dare risposte concrete alle nuove esigenze della politica e della società.

Grazie al contributo determinante della pratica del viaggio, con le opere di mercanti, missionari ed esploratori, Gråberg sostiene (nella

⁶ In assoluto, egli si era già occupato dei progressi della geografia e statistica italiana nel 1805 (in una lettera inviata a Luigi Targioni e edita nel fiorentino “Magazzino di Letteratura, Scienze, Arti, Economia, Politica e Commercio” n. 9 del settembre dello stesso anno) e nel 1818 allorché pubblicò un opuscolo a Genova per i tipi di Ponthenier.

⁷ Sorprende la mancanza di giudizi sull’altro grande geografo vivente, anch’egli tedesco, il viaggiatore Alessandro von Humboldt, con il quale evidentemente lo studioso svedese non ebbe rapporti e (c’è da pensarlo) stima o simpatia.

“Antologia” del 1832) essere nata una scienza nuova che “non s’arresta più alla nuda e semplice descrizione del globo nostro; ma si adopera bensì a penetrarne i più reconditi misteri, ed a spiegarne i vari e più curiosi fenomeni” (ivi, p. 174). Il fine ultimo non poteva essere quello meramente scientifico-classificatorio, bensì (come scrive ne “Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti” del 1834) politico-applicativo, vale a dire il “far conoscere a chi governa le forze e le ricchezze naturali ed effettive dei suoi dominii (...), additarne o suggerirne anche l’applicazione” (ivi, p. 243).

Sulle rassegne geografiche successive, comparse puntualmente (con aggiornamenti fatti anno per anno) su vari periodici fino al 1846, è fatto obbligo rimandare all’ampia e pertinente analisi di Lucio Gambi in questo stesso volume.

3. GRÄBERG PROMOTORE DI CULTURA GEOGRAFICA ITALIANA E TOSCANA

Qui preme sottolineare che il ruolo di metodico promotore di cultura geografica svolto da questo competente e tempestivo informatore sulla produzione internazionale e italiana si applica pure, in maniera assai capillare, all’esempio toscano che, anzi, viene presentato come uno dei più significativi ed avanzati – una sorta di “laboratorio” – tra quelli relativi alle varie realtà italiane preunitarie ed europee: non è un caso che il Granducato fosse il primo paese europeo a disporre – dal 26 maggio 1825 allorché venne emanato il rescritto granducale di approvazione o almeno dal 30 marzo 1826 allorché fu approvato lo statuto – di una società geografica nazionale, nella fattispecie la Società Toscana di Geografia, Statistica, Storia Naturale Patria, il cui progetto era stato formulato nel 1823 dal grande intellettuale di origine svizzera Giovan Pietro Vieusseux, autentico ispiratore e promotore degli studi geografici fiorentini. L’opera della nuova istituzione scientifica era destinata ad incentivare grandemente la ricerca geografica e cartografica nella Toscana (che pure vantava una grande tradizione risalente almeno ai tempi illuministici e all’opera promozionale del granduca Pietro Leopoldo di Lorena)⁸ fra gli anni ’20 e ’30, grazie soprattutto ai nomi di Giovanni Inghirami,

⁸ Cfr. L. ROMBAI, *Geografi e cartografi nella Toscana dell'Illuminismo*, « Rivista Geografica Italiana », 94, 1987, pp. 287-335 e Id., *Scienza, tecnica e cultura del territorio nella Toscana dell'Illuminismo*, in *Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800: viabilità e bonifiche*, a cura di I. TOGNARINI, Napoli 1990, pp. 61-91.

Emanuele Repetti e Attilio Zuccagni Orlandini; in questo florido contesto culturale (nella rassegna sugli "ultimi progressi della geografia" edita nella "Antologia Italiana" del 1846, si sostiene che Firenze, detta "l'Atene d'Italia", ben meritava di tornare ad ospitare una società geografica, questa volta di dimensioni nazionali, appello già rivolto al granduca ne "Il Politecnico" del 1839 e nella "Rivista Europea" del 1842), Gråberg dovette apportare un contributo non trascurabile, se è vero che lo Zuccagni Orlandini fu solito annoverarlo tra i suoi maestri⁹.

Così, recensendo il primo fascicolo del *Dizionario* di Emanuele Repetti nel "Giornale Agrario Toscano" del 1833, lo studioso svedese non manca di correlare questa grande opera topo-corografica a quelle cartografiche da poco editate di Inghirami, Girolamo Segato, Gaspero Manetti e a quella topo-corografica di Zuccagni Orlandini¹⁰, un *corpus* che davvero nobilitava lo Stato (per l'azione promozionale in ogni occasione esercitata dal governo lorenese) e la cultura tecnico-scientifica toscana.

La costruzione enciclopedica repettiana viene giustamente indicata come un punto di riferimento fondamentale della cultura geografica regionale, in quanto "canone inespugnabile di autorità" che, tra l'altro, sarebbe servito a codificare la toponomastica (spesso cangiante) di tutti i luoghi, anche i minimi, sempre "diligentemente descritti", sul piano sia naturale che storico e geografico-umano, con conseguente grande vantaggio per ogni lettore che, "con economia di tempo e solidità d'istruzione", possa d'ora in avanti accedervi (ivi, pp. 435-436 e 439). Anche la "analisi critica" effettuata molto più avanti nel tempo, e precisamente nel 1839, nel "Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa" serve a confermare i grandi meriti scientifici dello stesso monumento repettiano, grazie al quale la Toscana poteva disporre di "un lessico di geografia e corografia patria unico", tangibile testimonianza dei progressi fatti registrare, anche e soprattutto in questa regione, dalla geografia statistica.

⁹ Cfr. P. MACCIONI ANGUILLES, *Un geografo dell'Ottocento: Attilio Zuccagni Orlandini*, « Rivista Geografica Italiana », 55, 1948, pp. 99-116. Più in generale, si rinvia a L. ROMBALI, *Giovanni Inghirami astronomo, geodeta e cartografo. "L'illustrazione geografica della Toscana"*, Firenze 1989 e Id., *La situazione delle scienze al tempo della "Prima Riunione degli Scienziati Italiani"*, a cura di G. Rossi, Pisa 1989, pp. 145-182.

¹⁰ Specialmente la carta geometrica edita nel 1832 dal Segato viene giudicata (nella "Antologia" del 1832) un prodotto ancor più perfezionato di quella a più grande scala dell'Inghirami del 1830 da cui derivava, grazie al disegno nitido ed elegante specialmente nell'ombreggiatura dell'orografia, e grazie anche ad alcuni contenuti geografici originali come le miniere e gli opifici.

D'altro canto, pure l'*Atlante* dello Zuccagni Orlandini, recensito nel 1833 negli "Atti dell'Accademia dei Georgofili"¹¹, apportava un contributo vistoso al progresso "della scienza statistica nelle sue parti descrittiva, positiva ed applicata" del Granducato¹², qualificandosi infatti come "un'opera statistica come poche ce ne sono in Italia"; pur trattando il territorio non secondo lo schema del ritaglio amministrativo ma secondo "la divisione in valli", il lavoro si qualificava come originale, ponendo "chiunque in grado di procurarsi, in tempo brevissimo, la maggior copia possibile di notizie storiche, geografiche e statistiche della rispettiva valle che viene in ciascuna tavola dell'*Atlante* disegnata, e descritta corograficamente" (ivi, p. 112); e ciò, nonostante la critica rivolta al redattore delle tavole derivate dalla grande carta dell'Inghirami del 1830, senza che fosse stata rispettata – per evidenti ragioni di formato – l'uniformità della scala.

Di sicuro, l'*Atlante* e il *Dizionario* costituivano "un corpo di patria dottrina corografica, etnografica e statistica" di gran lunga superiore a quelli posseduti dai Regni Sabauda e di Napoli e dagli altri Stati non solo italiani, in gran parte apparsi "per spirito di semplice speculazione letteraria" piuttosto che per rispondere ad una chiara e pressante esigenza del sapere e della società – la cui produzione era ben conosciuta, come dimostrano varie recensioni (quelle dedicate alle opere di Luigi Serriatori sull'Italia nella "Rivista Europea" del 1840, di Goffredo Casalis sul Regno di Sardegna nel "Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa" del 1837, di Giovanni Landi sul Saluzzese sempre nella stessa annata del periodico pisano, ecc.) – e che sarebbe stato di lì a poco irrobustito da

¹¹ Un "annunzio" dell'*Atlante* è edito anche nel « Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa » del 1833.

¹² È da notare che Gräberg definisce la 'statistica' (dal medesimo introdotta per prima nel vocabolario italiano nel 1802, almeno con riferimento ad una disciplina in un certo qual modo istituzionalizzata dalla stampa degli "Annali" genovesi, se non ancora dall'insegnamento universitario e dall'operato delle accademie scientifiche) come la "notomia e l'inventario degli Stati, l'esatta e particolareggiata disamina delle parti componenti il corpo sociale, e dei loro particolari bisogni. L'applicazione dei suoi risultamenti alla politica, ed alla pubblica economia, destinate ad accrescere l'ordine, e la sussistenza dei popoli, è per l'arte di governare quello che sono la fisiologia e la patologia nell'arte sanatoria, e l'aritmetica e la geometria nelle scienze esatte. Investiga, riordina, ed espone in quadri e prospetti determinati e sinottici, le nozioni ed i fatti; non esclude quasi sempre le discussioni, le teorie e le congetture. In breve, signori, è dessa una scienza pratica, che insegna a raccogliere, mettere in bell'ordine, ed interessare, col farli conoscere tutti gli oggetti, ed i fatti positivi, che nella cognizione attuale di uno stato qualunque si riferiscono, d'un modo effettivo, al fine per cui la civile società è stata istituita" (ivi, p. 111).

altri studi, come quello sulla bonifica maremmana di Ferdinando Tartini del 1838 (segnalato nel "Giornale Agrario Toscano" del 1839) e, soprattutto, dalla grande *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole* edita nel 1844-1845 dallo stesso Zuccagni Orlandini in dodici volumi (col corredo di un atlante di carte geografiche e di vedute in cinque volumi), entusiasticamente presentata in un opuscolo in lingua tedesca stampato a Firenze nel 1845.

Alla scala italiana, spicca la già ricordata recensione (nella "Rivista Europea" del 1840) della *Statistica dell'Italia* edita a partire dal 1833-1834 dal colonnello conte Luigi Serristori, con impostazione corografica e con sempre aggiornati dati quantitativi per ciascun stato pre-unitario. Vale la pena di sottolineare quanto qui scrive lo studioso svedese sulla natura della geografia statistica, una "umile sì, ma certa ed esperimentata scienza" che (specialmente in forma comparativa) "deve occuparsi esclusivamente di ciò che esiste in fatto e verità nel paese e nello stato che descrive, non di ciò che vi potrebbe o vi dovrebbe essere", e sulla finalità della medesima che sostanzialmente risiede nella "sua utilità per l'uomo di stato, per l'amministratore, per l'economista, ed in generale per tutti coloro ai quali deve interessare la cosa pubblica" (ivi, pp. 159-160). Questo obiettivo prospettico viene rintracciato in vari studi del tempo, a partire da quello, documentatissimo sul piano geografico-fisico e umano, di Antonio Carbonazzi (presentato ne "Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti" del 1834) sulle operazioni stradali da qualche anno intraprese dal governo sabaudo in Sardegna per rivitalizzare la sua economia e rompere l'atavico isolamento delle comunità e società locali.

Nella stessa "Rivista Europea" del 1840 si presenta pure il complesso dei dati statistici demografici relativi alla parte continentale del Regno di Sardegna edito l'anno precedente, primo esempio di comportamento liberale e promozionale di un governo italiano, mentre nella situazione europea la pubblicazione dei censimenti godeva di una tradizione relativamente consolidata. Del resto, il Regno di Sardegna era solito pubblicare da qualche anno (ci si sofferma nella "Antologia" del 1832) i "calendari di stato e di corte", in forma di corposi elenchi sistematicamente ordinati di funzionari e uffici della pubblica amministrazione e di statistiche economiche, socio-culturali, infrastrutturali, ecc. che si rivelavano preziosi strumenti geopolitici e promozionali insieme. Ma già nella "Antologia" del 1829, recensendo un progetto siglato G.R. di costruzione di un canale navigabile tra Ferrara e l'Adriatico, il Nostro non manca di esprimere la sua convinta approvazione dell'opera che

avrebbe apportato notevoli vantaggi all'agricoltura e al commercio della Romagna.

A questo filone appartengono di diritto i grandi dizionari topografico-statistici di Goffredo Casalis per il Regno di Sardegna (presentato nel "Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa" del 1837, allorché dell'opera, arrivata all'undicesimo fascicolo, si paventa il pericolo della "dispersione dell'argomento", connaturato con le trattazioni "troppo vaste") e di Lorenzo Molossi per il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla (recensito, sempre nel "Nuovo Giornale" della stessa annata, con giudizio senz'altro più positivo, in considerazione del maggior equilibrio dato alla trattazione geografica distribuita per comuni, parrocchie e luoghi "anche minimi presenti sul territorio"), così come la "statistica della provincia di Saluzzo" di Giovanni Landi, ritenuta ottima (sempre nel "Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa" del 1837), nonostante "certi passi falsi" dovuti all'influenza troppo vincolante di Melchiorre Gioia.

4. CONOSCENZE GEOGRAFICHE E GOVERNO DEL TERRITORIO

La convinta aderenza di Gråberg agli orientamenti liberoscambistici e fisiocratici propri del "secolo dei Lumi" – pur con l'adattamento ai tempi nuovi che vedono entrare prepotentemente in scena la rivoluzione industriale e il progresso tecnologico applicato all'ingegneria meccanica (navi a vapore, treni, macchinari in ferro per l'industria e l'agricoltura, ecc.) – emerge a più riprese, così come la sua fiducia nell'azione politica volta al miglioramento delle vie di comunicazione, considerate come motore del progresso economico e socio-culturale¹³, in tutti gli scritti economici, a partire dal saggio sul commercio di Tripoli edito in tre parti tra il 1827 e il 1830 nella "Antologia". L'agricoltura è vista ancora (secondo l'angolo di visuale dei *philosophes* del Settecento riformatore) come la sorgente della ricchezza degli Stati, ma di nuovo emerge l'esigenza di una sua armonica integrazione con gli altri settori produttivi: nella prima parte del 1827 si legge che "l'incremento dell'agricoltura è indispensabile alla perfezione delle manifatture, e all'avanzamento del commercio, senza questi rami di pubblica industria la stessa agricol-

¹³ Si ricordano, al riguardo, le recensioni (rispettivamente nella « Antologia » del 1829 e ne « Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti » del 1834) dedicate alle opere di G.R. (Gaetano Recchi) relativamente ad un progetto di idrovía fra Ferrara e l'Adriatico e di I.M. Carbonazzi sugli interventi stradali sabaudi in Sardegna.

tura non arrecherebbe allo stato nessuno di quei vantaggi, che ne debbono risultare" (ivi, p. 80).

Gli studi eruditi – come quelli relativi alla storia delle esplorazioni e dei viaggi o ad altri temi pertinenti alla storia della geografia – si alternano con quelli di geografia contemporanea statistica, prodotti per chiare finalità utilitaristiche e applicative, diretti specialmente ad un miglior uso "interno" delle risorse naturali di ordine agricolo-forestale o minerario, nonché al potenziamento dell'interscambio commerciale fra i paesi europei, il Granducato e gli altri Stati italiani con quelli dell'Africa settentrionale. A quest'ultimo riguardo, sono da ricordare vari esempi, relativi (con riferimento a Livorno e agli altri porti italiani) a Tripoli e alla Libia (editi nel 1827, 1828 e 1830 nella "Antologia", nei quali non si manca di offrire notizie dettagliatissime e quadri statistici aggiornati circa il movimento dei prodotti, prezzi, pesi e misure, vie carovaniere, ecc.), all'Egitto, alla Siria e a Cipro (lo scritto è nel "Giornale Agrario Toscano" del 1841) e ancora al Marocco descritto (negli "Atti dell'Accademia dei Georgofili" del 1833) in modo organico e sistematico relativamente all'organizzazione artigianale e manifatturiera, del commercio interno ed estero (con il resto dell'Africa, col Levante e con i paesi europei, sempre con speciale considerazione del ruolo del porto di Livorno).

La cultura geografica è dunque 'cultura dell'utile', diretta specificamente al miglior sfruttamento delle risorse agro-silvo-pastorali e minerarie 'interne' ed 'esterne' e al potenziamento dell'interscambio commerciale fra i paesi europei e quelli dell'Africa e del Levante. Non è comunque da tacere che Gräberg – contrariamente ad un geografo di convinte idee democratiche e anticolonialistiche come Humboldt¹⁴ – mostra di aderire pienamente a quell'orientamento eurocentrico, dominante nella cultura geografica occidentale, che guarda all'Africa settentrionale come ad uno "spazio vitale" per la sua economia. Basti qui ricordare le considerazioni (negli "Atti dell'Accademia dei Georgofili" del 1833) sulle potenzialità economiche d'insieme del Marocco che, come negli altri paesi del Maghreb, peraltro così vicini (rispetto alle lontane colonie bianche dell'America, dell'Oceania e dell'Africa australe) al Vecchio Continente, non sfruttate dai loro "barbari" o "semiselvaggi popoli", potevano trarre vantaggio solo "dall'europeo incivilimento" (ivi, p. 2).

¹⁴ Su Humboldt si rinvia al notevole studio di F. O. VALLINO, *Prefazione*, in A. VON HUMBOLDT, *Viaggio alle regioni equinoziali del Nuovo Continente fatto negli anni 1799, 1800, 1801, 1802, 1803 e 1804. Relazione storica*, Roma 1986, vol. I, pp. XV-XCIII.

Per la medesima realtà marocchina, la cui economia si basava essenzialmente su sistemi arcaici e poco produttivi, quali il pastoralismo nomade e la zootecnia estensiva (di ovini e caprini, cammelli ed equini), nel saggio del 1830 edito sempre negli "Atti dell'Accademia dei Georgofili" si guarda con grande interesse e fiducia alle potenzialità agricole locali, evidenziate dalla diffusa presenza di terreni fertili e dal clima sostanzialmente favorevole, tutte vocazioni non adeguatamente messe a valore; al riguardo, assai indicativo appare lo scritto dello stesso anno, ospitato pure negli "Atti", sull'aratro dei mauri, contenente una bella descrizione delle anacronistiche modalità di aratura dei campi aperti, sottoposti di continuo ai danneggiamenti del bestiame vagante (suggestiva e paradigmatica insieme appare l'immagine della giovane donna seminuda che trascina penosamente, insieme con un mulo e un asino, un rudimentale attrezzo in legno) e mai fertilizzati, se non mediante la rovinosa pratica del debbio o incendio della vegetazione spontanea, dalla quale si evince l'impossibilità o l'incapacità di quel popolo a fare della sua terra "il granaio dell'intera Europa" (ivi, p. 38).

L'arretratezza dei sistemi agrari e la miseria delle classi rurali del Marocco e della Mauritania si evincono pure dalle documentatissime trattazioni geografiche d'insieme (fisica e umana, con il corredo di carte geografiche e vedute dell'editore e cartografo fiorentino Girolamo Segato) di quell'Impero, editate tra il 1829 e il 1834; di questi paesi vengono colte con chiarezza le cause vere del sottosviluppo, quali il sistema di governo dispotico e parassitario che mortifica l'imprenditoria privata, anche col divieto di esportazione delle eccedenze o comunque di generi di mercato come i cereali, i legumi e le fibre tessili, l'olio e il vino.

Ancora più paradigmatico appare l'ampio quadro geografico-statistico sulla Reggenza di Algeri, edito nella "Antologia" del 1830, proprio mentre si stava realizzando l'occupazione coloniale, senz'altro definita "un rivolgimento importantissimo" e pienamente giustificato dal giudizio inappellabilmente negativo ("un nido di pirati") espresso sul sistema politico e sociale di quel paese.

Lo scienziato ne tratta l'assetto, mediante una "Corografia, o sia statistica descrittiva" (con ricorso ad un ampio e sistematico ventaglio di cartografie e di descrizioni a stampa dal primo Settecento in poi, oltre che con cenni sugli studi anteriori al XVIII secolo), che mette a fuoco la geografia amministrativa, i caratteri delle coste, dell'orografia e dell'idrografia, del clima e dei terreni, con le produzioni agricole (tra cui la vite aveva già una non trascurabile importanza) e zootecniche, con la descrizione delle città; seguono poi informazioni di "Etnografia, o stati-

stica positiva" (popolazione ed articolazione etnico-culturale, addetti all'agricoltura, all'industria e al commercio d'importazione ed esportazione, comportamenti culturali e costumi); infine compaiono informazioni di "Nomografia, o statistica applicata" (governo e legislazione, amministrazione e polizia, entrate e uscite statali, forze militari e armamenti, diplomazia), con ricorso per quest'ultimo tema alla storia politica dall'inizio dell'età moderna, al fine di inquadrare l'Algeria nel contesto mediterraneo.

A questa ampia analisi fa seguito nel 1844, in un saggio comparso negli "Atti dell'Accademia dei Georgofili", il quadro comparativo sullo stato dell'agricoltura, dell'industria e delle manifatture dell'Algeria prima e dopo la conquista francese; nonostante i 14 anni di "buon governo" europeo, nessun processo di modernizzazione era valso a modificare un'agricoltura "rozza, imperfetta, meschina" che garantiva ad agricoltori indolenti e refrattari alle pratiche di concimazione e di progresso agronomico lo stretto necessario per sopravvivere, almeno negli anni che non erano stati funestati dalle carestie. Uno dei limiti di fondo di un paese povero ed arretrato "in fatto di scienze, di arti e del vivere incivilito", pressoché privo di capitali per la presenza di una ristretta borghesia mercantile ebraica, era ancora costituito dalla cultura pastorale e dall'eccessiva pressione di un allevamento di scarsa produttività, per il cui nutrimento era necessario far "ricorso al debbio per trovare nuove aree dove far pascolare montoni, capre, cammelli, cavalli, muli". Dalla considerazione di questo quadro pieno di ombre, scaturisce coerentemente un apprezzabile esempio di geografia volontaria, sotto forma di suggerimenti rivolti al governo francese, affinché venissero investiti forti capitali nella bonifica delle aree paludose e nei dissodamenti delle terre dotate di buona fertilità (da assegnare poi a proprietari coltivatori), nel potenziamento delle strutture di irrigazione e delle vie di comunicazione, al fine di creare le condizioni favorevoli per incrementare copiosamente l'immigrazione dei coloni francesi, il solo motore ritenuto capace di modernizzare l'economia e la vita socio-culturale del paese (ivi, pp. 137 e 144).

Vale la pena di sottolineare che all'Africa settentrionale – tema di gran lunga privilegiato da Gråberg e ampiamente analizzato da Claudio Greppi (cui si rinvia) in questo stesso volume – sono dedicati altri scritti ancora, a partire dalla recensione (nella "Antologia" del 1830) alla carta geografica in scala 1:6.734.000 di quella regione, disegnata da Girolamo Segato e stampata a Firenze per i tipi di Luigi Bardi nel 1830 e presentata come di gran lunga la più perfezionata (nonostante gli errori

presenti nella configurazione del Ciad) tra quelle esistenti che servono di minuta comparazione; del resto, Segato era un cartografo dotato "di tutte le necessarie geodetiche et etnografiche cognizioni", anche per aver lungamente visitato l'Egitto e i paesi vicini (ivi, p. 122). Notevole risulta pure la recensione (nella "Antologia" del 1831) alla guida per pellegrini e viaggiatori in Egitto, Nubia e luoghi circonvicini di J.J. Riffaud, edita a Parigi nel 1830, in cui si criticano gli errori (specialmente toponomastici) presenti e, soprattutto, l'immagine stereotipata e mitizzante data di un paese di estrema povertà, i cui abitanti erano spesso costretti a cibarsi di radici e a vivere in tuguri costruiti con fango: dal che, scaturisce l'obbligo per il recensore di surrogare l'autore, mediante dettagliate notizie di ordine geografico-fisico e umano, con speciale riguardo per quelle di uso pratico come le vie e i mezzi di comunicazione, le monete e i prezzi, l'archeologia.

Un altro emblematico esempio di geografia applicata alla possibilità di sfruttamento delle ricchezze di uno spazio coloniale appare l'approfondito saggio (negli "Atti dell'Accademia dei Georgofili" del 1846) sulle poche miniere esistenti e soprattutto sulle scarsamente conosciute – ma ritenute ingentissime, in base anche alle ricerche del geologo e mineralogico Amedeo Burat – risorse estrattive dell'Algeria francese: per intraprendere una razionale coltivazione di queste ricchezze non si manca di raccomandare l'elaborazione di progetti ben documentati, l'aprontamento di capitali cospicui e della necessaria perseveranza di fronte ai prevedibili insuccessi iniziali.

Semmai, sorprende non poco che un geografo dalle ampie vedute e dalla profonda cultura internazionale, e per di più dalla visione sostanzialmente antindustrialistica, abbia pressoché ignorato (qui, come soprattutto negli scritti relativi al Vecchio Continente dove stava approdando, sia pure con lentezza, la "rivoluzione industriale" nata in Inghilterra) una problematica emergente quale quella ecologica, essendo davvero pochi i passi ove – con piena coscienza di causa – si affrontano i pericoli arrecati agli equilibri ambientali dall'azione umana sempre più incisiva e smodata: di fatto, i riferimenti concernono solo le rovinose pratiche del debbio, diffusissime in Marocco e in Algeria e in altri paesi africani per estendere gli spazi pastorali più che quelli agrari ¹⁵.

La concezione fisiocratica e ruralistica – e quindi, come si è già

¹⁵ Se ne tratta ampiamente in saggi editi negli « Atti dell'Accademia dei Georgofili » del 1829 e 1844.

avuto modo di dire, sostanzialmente antindustrialistica – chiaramente volta ad impedire le lacerazioni sociali della rivoluzione industriale e delle organizzazioni agrarie compiutamente capitalistiche, emerge a più riprese negli scritti di Gråberg; essa risulta formulata in modo preciso e organico nel saggio inedito del 1836 sull'economia rurale della Svezia settentrionale vista in comparazione con il caso toscano ¹⁶.

Qui il nostro studioso loda apertamente la forza e compattezza della società dei piccoli proprietari coltivatori – nonostante il pericolo di fondo costituito dalla progressiva frantumazione delle loro aziende, pericolo che andava scongiurato, mediante l'adozione di opportuni provvedimenti legislativi – che, con operosità e ingegno, erano riusciti a superare i rilevanti limiti naturali (soprattutto climatici e morfologico-pedologici), realizzando un sistema produttivo equilibrato che consentiva di assorbire senza traumi le eccedenze demografiche locali, mediante l'armonica integrazione delle attività agricole, forestali e pastorali con quelle artigianali ed estrattive. Gli strati sociali più poveri, vale a dire i proprietari particellari, avevano la possibilità di raggiungere una sufficiente autonomia con lo spostarsi stagionalmente a lavorare nelle più urbanizzate e industrializzate province meridionali. Questa società di rurali laboriosi e parsimoniosi, fieri delle loro libertà e sempre pronti a difenderle da ingiustizie interne ed aggressioni esterne, viene giudicata di gran lunga preferibile all'organizzazione più apertamente inserita nell'economia di mercato della Svezia meridionale, “dove si riscontravano ville e tenute signoresche con grandi poteri non ispartiti o suddivisi, ma sottoposte alla grande coltura” (ivi, p. 8), con il necessario ricorso ai braccianti per lo più immigrati dalle regioni meno interessate dall'economia di mercato. È interessante rilevare che tali grandi aziende con salariati, condotte per affitti, erano considerate subalterne “e dipendenti per lo più da miniere, fabbriche, usine, ferriere, manifatture, ecc.”; il limite di fondo di questa organizzazione era dato non solo dalla questione sociale, ma anche e soprattutto da quella economica, visto che gli affittuari tendevano a lesinare i capitali per gli investimenti agrari a causa dei cicli troppo brevi previsti dai contratti medesimi.

Degni di menzione appaiono pure altri scritti d'argomento agrario dedicati alla patria svedese, come il saggio (comparso nella “Antologia” del 1830) sulle maneggevoli ed economiche case di legno, ovunque tra-

¹⁶ *Cenni sull'economia rurale di alcune province della Svezia del 7 febbraio 1836*, cc. 8, in Archivio dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, busta 74, n. 1015.

sportabili con poca spesa, inventate dal compatriota Federigo Blom – una realizzazione di cui non si esita a suggerire l'uso in Maremma e negli altri comprensori di bonifica toscani, quanto meno per ricovero degli addetti alle opere di miglioramento idraulico – e come il saggio inedito del 1841¹⁷ dedicato alla società costituitasi, su promozione reale, per introdurre la coltivazione del gelso (con importazione di sementi e tecniche di coltivazione proprio dalla Toscana) e, di conseguenza, l'industria serica nel paese scandinavo.

5. LA GEOGRAFIA DELLA TOSCANA

Specificamente dedicati alla Toscana sono alcuni studi che mirano ad offrire un contributo al problema della valorizzazione delle risorse territoriali regionali o di questa o quella subregione: del resto, era questo il tema nodale dell'*aménagement* lorenese, al centro degli interessi dei cultori di scienze del territorio e degli stessi granduchi a partire dalla metà del XVIII secolo. Così, lo scritto (edito negli "Atti dell'Accademia dei Georgofili" del 1839) relativo alle condizioni dell'agricoltura e ai sistemi di rotazione in auge in Svezia tiene sempre presenti le possibilità di confronto e di applicazione alla realtà toscana; le province scandinave considerate sono quelle "dove il clima e il suolo rassomigliano il più a quelli delle parti più elevate della Toscana", interessate da una progressiva modernizzazione dei sistemi agrari (passaggio da un'economia prevalentemente pastorale ad una più evoluta e compatibile organizzazione agro-silvo-pastorale), grazie alla laboriosità dei suoi abitanti.

L'assetto fondiario era qui incardinato sulla piccola proprietà coltivatrice considerata la più idonea ad assicurare "gli agi della vita" (ivi, p. 166), e quindi un vero e proprio modello da trapiantare nelle regioni montane della Toscana che, nei primi decenni dell'Ottocento, stavano sempre più perdendo la capacità di mantenere un rapporto di equilibrio fra risorse ambientali e popolamento a causa della forte crescita di quest'ultimo. L'Appennino Toscano – caratterizzato, oltre che dalle tradizionali forti correnti migratorie stagionali, che coinvolgevano specialmente i pastori soliti transumare nelle lontane aree costiere maremmane

¹⁷ Cenni sulla società svedese istituita per il progresso dell'industria serica in Scandinavia del 7 febbraio 1841, cc. 8, in Archivio dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, busta 76, n. 1133.

del latifondo (sempre meno ospitali a causa della graduale trasformazione attivata dai processi della bonifica e della colonizzazione agraria), da flussi di vero e proprio abbandono definitivo – avrebbe potuto trovare una forma di sicura rivalorizzazione nell'introduzione di avvicendamenti e di tecniche agronomiche (prevedenti specialmente la coltivazione di biade e foraggiere in luogo dei poco produttivi cereali) più adatti alle specificità ambientali e tali da far diminuire, "nelle parti più elevate della Toscana, come verbigrazia nell'alto Pistoiese e nel Mugello, nel Casentino, nel Cortonese e nelle valli dell'Orcia e della Fiora, nonché in altri montuosi distretti, la necessità di mandare ogni anno tanto bestiame minuto a pascolare nelle Maremme, ed altre pianure malsane, con quasi certa jattura della vita di tutte le persone che lo accompagnano" (ivi, pp. 176-177).

Vale la pena di sottolineare l'alto grado di capacità di "lettura" geografica dello studioso svedese che individua nell'Appennino un sistema articolato di paesaggi vegetali (naturali e culturali) come l'orizzonte mediterraneo "sempre verde", quello submediterraneo "del castagno e della vigna", il terzo "del faggio", il quarto "delle piante alpine" (abetine e pinete) e il quinto "dell'ultima vegetazione", cioè dei pascoli cacuminali (ivi, pp. 181-182).

La comparazione fra la patria lontana e la parte "alpestre ed elevata della nostra bella Toscana" – per l'analogia delle unità di paesaggio, data dalla configurazione "continentale", e specialmente dal clima e dalla morfologia, oltre che dai generi di vita, basati sulla integrazione delle risorse agro-silvo-pastorali, dalla diffusa presenza di attività artigianali e dalla intensa pratica delle migrazioni stagionali verso le terre più basse – ritorna anche nel saggio inedito del 1836 dedicato all'economia rurale della Svezia settentrionale¹⁸. Come già accennato, qui il governo, al fine di bloccare l'eccessiva frammentazione fondiaria che indeboliva l'autonomia delle famiglie rurali e quindi gli equilibri dell'organizzazione territoriale, a partire dal 1827 aveva approvato una normativa vincolistica prevedente incentivi per gli accorpamenti parcellari; il successo incontrato da questi provvedimenti fu tale da spingere il Gråberg a proporre l'applicazione anche nella montagna toscana, dove la proprietà particellare (con campi e appezzamenti boschivi, a castagneto o a pascolo posti anche a notevole distanza l'uno dall'altro) costituiva un problema sempre più aperto, a causa dell'accrescimento demografico in atto e quindi delle conseguenti divisioni ereditarie.

¹⁸ *Cenni sull'economia rurale di alcune province della Svezia cit.*

Di un'altra subregione toscana, la Maremma, già visitata nel lontano 1794 e poi nuovamente più volte negli anni '30, il nostro studioso mostra di interessarsi in profondità, anche per la stretta correlazione esistente con la montagna appenninica, i cui abitanti avevano storicamente costruito una vera e propria complementarità economica e socio-culturale con le lontane pianure e colline tirreniche. La Maremma viene infatti considerata in due ampie e significative recensioni. La prima (edita nel "Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa" del 1836) discute criticamente i risultati, cui era pervenuto, durante il suo viaggio del 1832, in una documentata e sistematica opera edita nel 1835, il tedesco Reumont, il quale aveva misconosciuto i miglioramenti, parziali ma incoraggianti, già attivati dall'Ufficio di Bonificazione lorenese istituito a Grosseto nel 1828, specialmente riguardo alla salubrità e quindi alla crescita demografica (che Gråberg evidenzia con dettagliate tavole statistiche riferite al periodo 1824-1835, ove si disaggregano i dati che interessano la popolazione stabile e quella con residenza stagionale di provenienza appenninica).

La seconda (edita nel "Giornale Agrario Toscano" del 1839) è dedicata al volume con il quale Ferdinando Tartini (sulla base di una imponente documentazione e di ripetuti sopralluoghi) nel 1838 aveva ricostruito, in forma giudicata (nonostante le critiche espresse da Guglielmo Libri sulla rivista parigina "dei Sapienti") accurata e attendibile, pur nel quadro di un disegno ufficiale e celebratorio, il primo decennio di politica territoriale promossa dal governo di Leopoldo II. Dopo aver ripercorso la storia dei progetti e degli interventi, in forma al solito documentatissima, con i quali nel passato si era tentato inutilmente di riarticolare il territorio più depresso della Toscana, e dopo aver dato atto della coerenza ed efficacia dei provvedimenti attuati in tutta la fascia costiera compresa fra Rosignano e Alberese, non si manca di individuare le cause dell'arretratezza economico-sociale e della precarietà igienico-ambientale della Maremma nel sistema di latifondo, come per altro già vari scienziati territorialisti dei tempi illuministici (a partire dal viaggiatore naturalista Giovanni Targioni Tozzetti e dal matematico Leonardo Ximenes) avevano segnalato.

Ad esempio, non si manca di sottolineare il fatto che "dalla Cecina fino al padule di Piombino, un territorio che, sopra più di venti miglia toscane di spiaggia, si estende per entro terra il manco sopra ottanta miglia di superficie quadrata, appartiene a soli cinque proprietari, due dei quali magnati fiorentini residenti nella capitale, e tre a Pisa"; e che quasi tutto il territorio costiero compreso fra i fiumi Cornia e Pecora appar-

tiene al gonfaloniere di Pisa, conte Lelio Franceschi che dispone solo della "bella intesa Villa" di Vignale e di "diverse altre case" per gestire questo immenso latifondo secondo gli indirizzi cerealicolo-pastorali e forestali estensivi tipici della Maremma (ivi, pp. 53 e 63).

I rimedi ai quali si stava attendendo – armonizzati in un contesto prettamente libero-scambistico creato dal riformismo illuminato del grande Pietro Leopoldo, al fine di esaltare le attitudini e iniziative imprenditoriali private – consistevano proprio nella "maggior divisione" possibile dei latifondi in proprietà borghesi di grandi e medie dimensioni e in piccole proprietà contadine, comunque sempre a vantaggio "di proprietari maresmmani stanziati, colle loro famiglie, nei beni da loro medesimi coltivati, o fatti sotto agli occhi loro coltivare" (ib.); ovviamente, questa mobilitazione fondiaria avrebbe dovuto correlarsi strettamente ai lavori pubblici di ordine idraulico, infrastrutturale e urbanistico e ai provvedimenti igienico-sanitari.

Non è certamente per una mera ragione encomiastica, che si riferiscono i meriti dei vistosi miglioramenti ottenuti (specialmente attraverso le colmate degli acquitrini, le canalizzazioni dei corsi d'acqua e la costruzione della via Aurelia-Emilia e di numerose altre strade rotabili, la messa a coltura di circa mille ettari "più o meno soggetti in addietro agli allagamenti") (ivi, p. 62) all'ultimo granduca che effettivamente aveva dimostrato tenacia e competenza nel perseguire l'arduo progetto del "risorgimento" maresmano, esaminando "da per se stesso sui luoghi i mali" e cercandone "i rimedii", facendo tesoro anche della "cognizione degli errori". L'impegno eccezionale del sovrano (descritto come "più pensoso d'altrui che di sé stesso") era già stato messo in risalto, con atteggiamento necessariamente ossequioso, nel citato scritto (edito negli "Atti dell'Accademia dei Georgofili" del 1830) sulle case di legno mobili del Blom.

Sempre ad un tema economico che, all'epoca, era visto in stretta connessione con la politica di valorizzazione della Toscana meridionale, e specialmente della Maremma Grossetana, l'industria mineraria, fa riferimento quello che è da considerare lo scritto più approfondito dedicato al Granducato, vale a dire la memoria relativa alla rivitalizzazione (dopo le coltivazioni d'età medievale e rinascimentale), in atto dal 1827, della miniera di rame di Montecatini Val di Cecina nell'area collinare posta ai margini della Maremma Pisana e Volterrana, presto collegata con le lontane fonderie dell'Accesa di Massa Marittima e della Briglia di Prato. In tale studio (sul quale è incentrato il saggio di Curzio Cipriani in questo stesso volume) l'autore mostra una approfondita cono-

scenza generale della problematica mineraria, all'epoca al centro della politica economica lorenese, e ovviamente della specifica situazione montecatinese, rifacendosi ad un cospicuo quadro bibliografico e storico-documentario e alla ricerca diretta sul terreno (espletata in "alcune settimane" di visita minuta) che consentono di raggiungere una visione d'insieme lucida e chiara dei problemi e delle tematiche geografiche le più diverse (geomorfologiche e chimico-mineralogiche, economico-produttive, sociali, ecc.), insieme con la finalità prospettica e utilitaristica: quest'ultima emerge soprattutto allorché si consiglia la proprietà di provvedere a interventi filantropici (come le forme di assistenza ai circa 160 dipendenti e familiari bisognosi) che appaiono in linea con l'orientamento del paternalismo illuminato sostanzialmente ruralistico e antindustrialistico dominante tra la borghesia toscana del tempo ¹⁹.

A conclusione del filone di scritti dedicato alla organizzazione territoriale toscana, è da ricordare che la traduzione francese (effettuata dallo stesso Gråberg nel 1840) della memoria del marchese fiorentino Ricciardi del Vernaccia "sulla necessità in Toscana di un istituto di agricoltura e di economia rurale" prefigura un valido rimedio a quello che fu uno dei limiti più vistosi dell'assetto paesistico-agrario del paese: vale a dire, la persistenza (nonostante il positivo operato dell'Accademia dei Georgofili fondata nel 1753 da scienziati e proprietari illuminati, con il patrocinio governativo) di condizioni diffuse di arretratezza tecnico-agronomica ed economica date dall'organizzazione mezzadrile dominante in gran parte della regione.

Se la modernizzazione dell'Africa settentrionale è da Gråberg assegnata ad un futuro impegno di 'buon governo' degli europei e di colonizzazione degli operosi agricoltori francesi, vale la pena di sottolineare, invece, che, per la Toscana (così come in generale per la vecchia Europa), gradualmente guadagnata all'economia di mercato e alla stessa rivoluzione industriale, mostrando egli una coerente fedeltà alla concezione fisiocratica antindustrialistica, e forte dell'esempio della Svezia settentrionale, a lui ben noto, non esita ad affidare al ceto e alla società della piccola proprietà coltivatrice, da irrobustire con qualsiasi mezzo da parte delle politiche governative, il ruolo basilare di riequilibrio e di motore di progresso delle organizzazioni territoriali, contro le lacerazioni prodotte dai modelli nuovi di impresa capitalistici e le disfunzioni altrettanto gravi espresse da quelli arretrati propri del latifondo.

¹⁹ Cfr. G. MORI, *Dall'unità alla guerra: aggregazione e disgregazione di un'area regionale*, in *La Toscana*, a cura di G. MORI, Torino 1986, pp. 3-342: 76-88.

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI EDITI
DI GRÅBERG UTILIZZATI

- Recensione a *Recueil de voyages et de mémoires, publié par la Société de Géographie*, « Antologia », vol. 19, n. 56, 1825, pp. 92-124.
- Prospetto del commercio di Tripoli d'Africa, e delle sue relazioni con quello dei popoli d'Italia*, « Antologia », vol. 27, n. 81, 1827, pp. 79-99.
- Prospetto del commercio di Tripoli* [seconda parte], « Antologia », vol. 30, n. 88, 1828, pp. 3-29.
- Dubitazioni e conghietture intorno a Tombuctù*, « Antologia », vol. 33, n. 97, 1829, pp. 127-137.
- Recensione a *Recueil de voyages et de mémoires publié par la Société de Géographie* e a *Historical Researches on the conquest of Peru, Mexico, Bogota, Natchez, and Talomeco*, « Antologia », vol. 35, n. 104, 1829, pp. 1-38.
- Recensione a *L'Empire Russe comparé aux principaux Etas du monde e a Quadro storico-statistico della Russia, Turchia e Grecia*, « Antologia », vol. 35, n. 104, 1829, pp. 76-92.
- Recensione a *La découverte des sources du Mississipi et de la Rivière Sanglante*, « Antologia », vol. 36, n. 107, 1829, pp. 135-168.
- Recensione a *Dell'utilità di un canale navigabile da Ferrara all'Adriatico*, « Antologia », vol. 36, n. 108, 1829, pp. 41-43.
- Alcuni cenni dell'agricoltura nell'Impero di Marocco; adunanza ordinaria del 2 agosto 1829*, « Atti dell'Accademia dei Georgofili », vol. 7, 1829, pp. 185-211.
- Recensione a *Carte de l'Afrique Septentrionale redatta e incisa da Girolamo Segato*, « Antologia », vol. 37, n. 109, 1830, pp. 122-127.
- Informazione detta "Ragguaglio" sulla Società Francese di Statistica Universale*, « Antologia », vol. 37, n. 110, 1830, pp. 152-155.
- Prospetto del commercio di Tripoli* [terza parte], « Antologia », vol. 37, n. 111, 1830, pp. 75-97.
- Cenni geografici e statistici della Reggenza di Algeri*, « Antologia », vol. 38, n. 112, 1830, pp. 97-164.
- Recensione a *Journal d'un voyage à Tombouctou et à Jenné, di René Caillié*, « Antologia », vol. 39, n. 116, 1830, pp. 73-86.
- Descrizione dell'aratro dei Mauri nell'Impero di Marocco. Lezione detta nell'adunanza del dì 7 febbraio 1830*, « Atti dell'Accademia dei Georgofili », vol. 8, 1830, pp. 37-41.
- Alcuni cenni della pastorizia nell'Impero di Marocco. Lezione detta nell'adunanza del dì 7 marzo 1830*, « Atti dell'Accademia dei Georgofili », vol. 8, 1830, pp. 68-86.

- Delle case di legno trasportabili, inventate dal sig. Federigo Blom svedese. Lezione della seduta ordinaria del 6 giugno 1830*, «Atti dell'Accademia dei Georgofili», vol. 8, 1830, pp. 171-178.
- Recensione a *Esposizione topografica del viaggio israelitico nel deserto*, «Antologia», vol. 40, n. 118, 1830, pp. 83-88.
- Recensione a *Nuovo Specchio geografico-storico-politico di tutte le nazioni del globo e a Géographie en douze dictionnaires, par Ph. Vander Maelen*, «Antologia», vol. 40, n. 119, 1830, pp. 191-198.
- Recensione a *Ricerche storiche su l'India antica*, «Antologia», vol. 40, n. 120, 1830, pp. 33-35.
- Due lettere al Compilatore del Nuovo Giornale Ligustico Gio. Batista Spotorno intorno ai genovesi Antoniotto Usodimare ed Antonio da Noli*, «Nuovo Giornale Ligustico», n. 5, 1831, e n. 6, 1831.
- Sulla scoperta dell'imboccatura del Niger, o Nilo de' Negri. Lettera al Direttore*, «Antologia», vol. 42, n. 124, 1831, pp. 152-156.
- Recensione a *Sul famoso mappamondo di Fra Mauro Camaldolese del secolo decimo quinto. Lettera del signor Cav. Giuseppe Sierakowski al signor Consigliere Cav. Giuseppe de Hammer in Vienna*, «Antologia», vol. 43, n. 127, 1831, pp. 80-85.
- Recensione a *Histoire du commerce entre le Levant et l'Europe, depuis les croisades jusqu'à la fondation des colonies d'Amérique*, «Antologia», vol. 43, n. 127, 1831, pp. 26-52 e vol. 43, n. 128, 1831, pp. 19-50.
- Recensione a *Tableau de l'Égypte, de la Nubie et des lieux circonvoisins, ou Itinéraire à l'usage des voyageurs*, «Antologia», vol. 43, n. 129, 1831, pp. 12-32.
- Recensione a *Carta geometrica della Toscana accresciuta d'indicazioni, ed incisa da Girolamo Segato*, «Antologia», vol. 46, n. 138, 1832, p. 235.
- Dei progressi della geografia e della sua letteratura nel triennio finito coll'anno 1831*, «Antologia», vol. 46, n. 136, 1832, pp. 173-184; vol. 46, n. 138, 1832, pp. 1-18; vol. 47, n. 139, 1832, pp. 58-83; vol. 47, n. 141, 1832, pp. 1-22.
- Recensione a *Viaggio al Capo Nord fatto l'anno 1799 dal sig. cav. Giuseppe Acerbi*, «Antologia», vol. 47, n. 140, 1832, pp. 23-25.
- Estratto ragionato dei Calendarii generali sui regii Stati di Sua Maestà Sarda per i nove anni dal 1824 al 1832*, «Antologia», vol. 48, n. 144, 1832, pp. 1-15.
- Recensione a *Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana*, «Giornale Agrario Toscano», vol. 7, 1833, pp. 434-440.
- Rapporto di una commissione sopra l'Atlante Toscano del sig. dott. Attilio Zuccagni Orlandini. Letto nella tornata del dì 3 marzo 1833*, «Atti dell'Accademia dei Georgofili», vol. 11, 1833, pp. 110-116 (testo redatto con A. Targioni Tozzetti e Gaetano Giorgini).
- Prospetto del commercio dell'Impero di Marocco, e delle sue relazioni con quello dei popoli d'Italia*, «Atti dell'Accademia dei Georgofili», vol. 12, 1833, pp. 1-32.
- Annunzio ragionato del grande Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana*, «Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa», n. 72, 1833, pp. 5-10.
- Aperçu statistique en 1833 de l'Empire du Maroc*, «Journal des Travaux de la Société Française de Statistique Universelle», vol. 4, n. 5, 1833.
- Analisi critica d'un opuscolo del Conte Luigi Serristori intitolato: Notes statistiques sur le littoral de la Mer Noire*, «Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti», vol. 5, n. 10, 1833, pp. 265-272.

Specchio geografico e statistico dell'Impero di Marocco, Genova 1834.

Notizia intorno alla famosa opera istorica d'Ibnu Khaldun, filosofo affricano del secolo decimoquarto, Firenze 1834.

Ultime scoperte in Affrica fatte dai fratelli Ricciardo e Giovanni Lander, e nuovi acquisti che hanno procacciato alla geografia, « *Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti* », vol. 7, n. 14, 1834, pp. 165-193.

Analisi dell'opera: "Sulle operazioni stradali di Sardegna", discorso del Cavalier Gio. Antonio Carbonazzi, « *Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti* », vol. 7, n. 14, 1834, pp. 213-221.

Dell'attuale condizione della scienza statistica in Italia, e di alcune opere statistiche novellamente pubblicate, « *Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti* », vol. 8, n. 16, 1834, pp. 235-262 e vol. 9, n. 17, 1834, pp. 53-71.

Analisi critica di un'opera tedesca del Dott. Alfredo Reumont, intitolata Reise Schilderungen und Umriss sudlicher Gegenden, « *Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa* », n. 86, 1836, pp. 122-138.

Dell'attuale condizione della scienza statistica in Italia, e di alcune opere statistiche nei tre ultimi anni 1834, 1835, 1836 ivi pubblicate, « *Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa* », n. 91, 1837, pp. 62-89.

Recensione a *Statistica della provincia di Saluzzo*, del Vice Intendente Giovanni Landi. *Analisi critica*, « *Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa* », n. 93, 1837, pp. 250-278.

Recensione a *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, di Lorenzo Melossi*, « *Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa* », n. 95, 1837, pp. 89-108.

Recensione a *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, di Goffredo Casalis, « *Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa* », n. 96, 1837, pp. 165-181.

Analisi critica del Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana del Dott. Emanuele Repetti, « *Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa* », n. 106, 1839, pp. 34-56 e n. 107, 1839, pp. 81-91.

Recensione a *Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato, raccolte, annotate ed edite da Eugenio Alberi*, « *Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa* », n. 107, 1839, pp. 138-142.

Recensione a *Memorie sul Bonificazione delle Maremme Toscane di Ferdinando Tartini*, « *Giornale Agrario Toscano* », vol. 13, 1839, pp. 50-90.

Sul sistema di rotazione in coltura usato nelle Provincie Svezze, dove il clima ed il suolo rassomigliano il più a quelli delle parti elevate della Toscana. Letta nella seduta ordinaria del 4 agosto 1839, « *Atti dell'Accademia dei Georgofili* », vol. 17, 1839, pp. 165-183.

Recensione a *Memoria sulla scoperta dell'America nel secolo 10, traduzione dal danese del Cav. C. C. Rufo*, Pisa 1839.

Recensione a *Europa. Quadro fisiografico facilmente inteso, traduzione sommaria dal danese del Prof. Schow*, « *Rivista Europea* », anno II/III, n. 14, 1839, pp. 125-171.

Sunto degli ultimi progressi della geografia, « *Il Politecnico* », vol. II, n. 10, 1839, pp. 302-317.

Recensione a *Statistica dell'Italia del Colonnello Luigi Serristori. Annunzio ragionato*, « *Rivista Europea* », anno III/I, n. 2, 1840, pp. 158-161.

- Informazioni statistiche raccolte dalla regia commissione superiore per gli Stati di S. M. Sarda in Terraferma. Censimento della popolazione*, « Rivista Europea », anno III/II, n. 4, 1840, pp. 345-360.
- Descrizione delle orde e steppe dei Kirghizi-Kasaki*, « Rivista Europea », anno III/IV, nn. 19-20, 1840, pp. 61-90.
- Cenni geografici e statistici sull'Asia centrale e principalmente sul paese dei Kirghizi e sul Khanato di Khiva*, « Il Politecnico », vol. III, n. 15, 1840, pp. 207-249.
- Mémoire sur la nécessité en Toscane d'un Institut d'agriculture et d'économie rurale*, par le Marquis chev. F. M. Ricciardi del Vernaccia, Paris 1840.
- Relazioni commerciali dell'Egitto, dell'Isola di Candia e della Siria coi porti dell'Italia, e principalmente con quello di Livorno*, « Giornale Agrario Toscano », vol. 15, 1841, pp. 129-144.
- Sunto degli ultimi progressi della geografia per l'anno 1840-41*, « Rivista Europea », anno IV/II, n. 1, 1841, pp. 56-74 e n. 2, 1841, pp. 133-154; anno V/II, nn. 4-5, 1842, pp. 104-130 e n. 6, 1842, pp. 245-274.
- Annotazioni intorno ad alcuni viaggiatori genovesi dei secoli di mezzo, anteriori alla scoperta dell'America. Articolo I*, « Annuario Geografico Italiano », 1844.
- Cenni sulla condizione comparativa dell'agricoltura, dell'industrie e delle manifatture nell'Algeria, prima e dopo la conquista fattane dai Francesi, letti nell'adunanza ordinaria del dì 2 giugno 1844*, « Atti dell'Accademia dei Georgofili », vol. 22, 1844, pp. 135-147.
- Prospetto della Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, del Dott. Attilio Zuccagni Orlandini, Firenze 1845.
- Ultimi progressi della geografia. Sunto letto nell'ottava Riunione degli Scienziati Italiani (settembre 1846)*, « Antologia Italiana. Giornale di Scienze, Lettere ed Arti », 1846, pp. 388-427 e 503-550.
- Alcuni cenni sulla condizione attuale delle miniere nell'Africa francese. Memoria letta nell'adunanza ordinaria del 7 giugno 1846*, « Atti dell'Accademia dei Georgofili », vol. 24, 1846, pp. 297-310.
- Cenni storici, iponomici e statistici sulla miniera di rame, detta la Cava di Caporciano, presso Monte Catini nella Val di Cecina*, « Giornale Agrario Toscano », vol. 21, 1847, pp. 238-262.